

Rep

Puglia *Cultura*

LA MOSTRA

Numismatica Se le monete narrano la Storia

Al Museo dei Vescovi di Canosa l'esposizione "Obolòs", nata dalla donazione di Cataldo Mancini: un viaggio nel tempo dalla Magna Grecia alla Repubblica del 1799

di Daniela Ventrelli



📷 L'inaugurazione Al Museo dei Vescovi di Canosa ieri mattina

Nel 1993 i figli di Cataldo Mancini, imprenditore andriese e collezionista per elezione, decidono di sostenere ancora una volta quel progetto di musealizzazione della raccolta numismatica familiare che, a seguito di trattative infruttuose con la città natale, non erano riusciti a finalizzare. È allora nascente Fondazione archeologica canosina, diretta da Michele Fontana, a concretizzare il sogno del costruttore. È dedicata a lui, alla sua storia, la mostra *Obolòs, il caso Mancini, l'utilità a fini pubblici del collezionismo privato* inaugurata ieri mattina a Palazzo Minerva, a Canosa. Nato agli inizi del '900, Mancini si dedica alla ricostruzione edile di Andria nel secondo dopoguerra senza trascurare lo studio della storia antica.

Fulcro della sua grande collezione archeologica era un importante nucleo di monete, circa tremila, donate trent'anni fa alla Fondazione canosina e conservate nel piano interrato di Palazzo Minerva. Lo splendido edificio ottocentesco, nato come Palazzo Fracchiolla nel 1825 e dimora del vescovo Francesco Minerva dal 1940 al 2004, nel 2012 diventa sede del Museo dei Vescovi, sotto la guida di monsignor Felice Bacco. Il sodalizio con la Fac nasce immediatamente, nel comune obiettivo di recuperare e valorizzare la storia dell'immenso patrimonio archeologico e



▲ Da vedere L'unica moneta coniata a Napoli durante la rivoluzione del 1799

artistico della città. Un'attività che riceve come efficace riscontro la donazione al Museo di numerose collezioni archeologiche private, formatesi nel corso del XX secolo. La mostra, curata da Sandro Sardella e Michela Cianti, è rappresentativa di questa forma di tutela esercitata sul territorio da istituzioni private in costante dialogo con enti pubblici, laici ed ecclesiastici.

Il percorso scenografico espone 300 esemplari della collezione numismatica, seguendo l'ordine originario prescelto dal collezionista nella sua abitazione. Al centro della prima sala campeggia, infatti, il catalogo stilato a mano dal Mancini con una sintetica descrizione dei tipi monetali e la trascrizione delle iscrizioni in esergo. Fra le monete più importanti spiccano tre esemplari in

oro: un denario di Papa Anastasio II (fine V secolo dopo Cristo), uno zecchino del doge Giovanni Dandolo (1285) e la prima lira italiana con l'effigie del re Vittorio Emanuele II. Accanto a questi reperti, rarità assolute come l'unica moneta coniata a Napoli durante la rivoluzione del 1799, appartenente alla Repubblica Partenopea. Segue una selezione di monete greche e magnogreche in argento con i tipi riconoscibili di Atene, Corinto, Taranto, Crotona e Reggio Calabria.

Tutt'intorno, vetrine con piccoli nuclei rappresentativi delle raccolte private donate al Museo: ceramiche geometriche daunia, esemplari in ceramica di Gnathia e vasi a figure rosse di età tardo classica, di cui un QR code fornisce ogni utile informazione e una moderna audioguida.

A promuovere la rassegna è la Fondazione archeologica guidata da Fontana: un'anteprima del restyling museale

L'esposizione chiude il cerchio di un anno che ha visto susseguirsi numerosi eventi per celebrare il trentennale della Fac (1993-2023) e lo fa con un titolo doppiamente evocativo: "obolòs" come la piccola moneta greca che ogni defunto doveva al nocchiero Caronte per attraversare l'Acheronte e, per estensione letteraria, obolo come piccola offerta.

«La donazione è, innanzitutto, un atto d'amore per la propria terra», dichiara il presidente della Fac Sergio Fontana: «Un'attitudine filantropica che mette a disposizione della comunità oggetti di grande valore raccolti nel corso di una vita, come nel caso della collezione numismatica che gli eredi di Cataldo Mancini ci hanno donato. Con *Obolòs* le monete in mostra non sono soltanto l'emblema dello scambio commerciale

nel corso di diverse epoche, ma anche di quello culturale che è alla base della sopravvivenza di ogni popolo».

L'esposizione è stata presentata come il primo passo di un nuovo tempo del Museo dei Vescovi: presto un allestimento completamente rinnovato renderà alla città un patrimonio inestimabile dall'archeologia alla pittura, dalla storia del tessile antico a una preziosa statuarina in legno fino all'Art déco e al design moderno in un contesto eccezionale dove ogni sala, ogni arredo e ogni oggetto esposto rappresentano un pezzo di storia della città, ma anche il meglio del genio artistico italiano.

«La bella mostra sulle monete Mancini, che merita di essere visitata per la rarità di alcuni esemplari», sottolinea Monsignor Bacco: «è il risultato di un rapporto felice e ormai storico con la Fondazione canosina, ma rappresenta anche l'occasione per conoscere un museo con un patrimonio artistico dalla ricchezza straordinaria in un contesto inedito. Tutto ci riporta alla bellezza originaria del Palazzo Minerva e delle sue collezioni. Un racconto della storia di Canosa attraverso i suoi Vescovi, senza trascurare il periodo dannoso e il contesto culturale più ampio nel quale poi si innesterà il cristianesimo». L'esposizione sarà visitabile fino a febbraio 2024. Ingresso a pagamento (5 euro) e gratuità come da legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITTÀ DI BITETTO
MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

IN COLLABORAZIONE CON:



COMITATO PROMOTORE DOP OLIVA TERMITE DI BITETTO



Vin Arte

nel Centro Antico

SABATO E DOMENICA
16 - 17
DICEMBRE 2023

info line 3498786203

PERCORSO ENOGASTRONOMICO, ESPOSIZIONI ARTISTICHE, INSTALLAZIONI FLOREALI, ANIMAZIONE MUSICALE



Roma
Assegnato
a Giovanni Dotoli
il premio Laurentum
per la poesia

A Giovanni Dotoli, professore emerito di Letteratura francese dell'Università di Bari, docente alla Sorbona e poeta in lingua italiana e francese, è stato assegnato il premio Laurentum per la poesia 2023. Il riconoscimento gli è stato consegnato ieri a Roma, nella Sala della Regina della Camera dei Deputati. La motivazione del premio recita: «Benché la sua opera poetica in italiano e in francese tenda a una specie di

semplicità radicale, non è facile dire in breve chi sia Giovanni Dotoli. Studioso di linguistica e di letteratura, orchestratore di un innovativo dizionario italo-francese, appassionato educatore di giovani negli ambiti universitari di Bari e Parigi, Dotoli è anzitutto un cultore del valore della parola. Ogni parola è per lui, come la fiamma di candela evocata da Gaston Bachelard, un seme puro di senso, la scintilla di una rivelazione possibile».

La mostra «Obolòs» mette a disposizione del pubblico le monete antiche cedute dagli eredi alla Fondazione archeologica canosina

di **Francesco Mazzotta**

Info

● La mostra «Obolòs: il caso Mancini» si è inaugurata ieri mattina nel Museo dei Vescovi di Canosa di Puglia, a Palazzo Minafra, dove sono intervenuti il presidente della Fondazione archeologica canosina, Sergio Fontana,

piccolo imprenditore edile di Andria, Cataldo Mancini collezionò monete antiche per tutta la vita. Le prime gli capitarono tra le mani dopo alcuni scavi per la realizzazione delle fondamenta di una costruzione. Si appassionò, iniziando ad acquistarne legalmente da antiquari e a scambiarle con altri collezionisti. E, soprattutto tra le due guerre, arrivò a raccogliere oltre tremilaseicento di un periodo compreso tra il VI secolo a.C. e il Regno delle due Sicilie, con qualche espansione d'interesse verso la prima metà del Se-
colo breve.

Cataldo Mancini era nato nel 1901. E prima della scomparsa, avvenuta nel 1965, dopo aver ricevuto l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica, si raccomandò con i quattro figli: «Rendete queste monete fruibili a tutti». Nella prima metà degli anni Novanta, non trovando interesse ad Andria, i famigliari decisero di donare l'importante collezione alla neonata Fondazione archeologica canosina che, dopo due parziali esposizioni nel 2015 e 2016, ieri ha ufficializzato il procedimento di valorizzazione della collezione con l'inaugurazione della mostra «Obolòs: il caso Mancini» nel Museo dei Vescovi di Canosa, a Palazzo Minafra.

«Non sarà permanente, perché rappresenta la prima tappa di un progetto di esposizione a rotazione di gruppi di monete con tematiche differenti», spiega il curatore del museo, Sandro Sardella, che è anche curatore della mostra con Michela Cianti. Per il momento si potranno, infatti, ammirare trecento degli oltre tremila pezzi dell'intera raccolta numismatica: pezzi greci, magnogreci e romani, ed



Quattro pezzi in mostra al Museo dei Vescovi di Canosa. Sotto, a destra, il taglio dei nastri ieri mattina. Accanto, da sinistra, il curatore Sandro Sardella, e poi il presidente della Fondazione archeologica canosina, Sergio Fontana, tra i due fratelli Mancini, eredi del collezionista Cataldo Mancini

Il caso Mancini: il collezionista che donò il suo tesoro a tutti

il sindaco di Canosa Vito Malcangio, il parroco della concattedrale monsignor Felice Bacco, e gli eredi della famiglia Mancini. Ha introdotto la mostra Sandro Sardella, curatore del Museo dei Vescovi e dell'allestimento. La mostra è collocata al primo piano del museo e sarà visitabile per i prossimi tre mesi.



altri più recenti, inclusa la prima Lira del 1861, conio rarissimo, come altri riguardanti la Repubblica Partenopea, la Puglia pre-romana ed esemplari di cartamoneta del Regno

d'Italia. Tra le monete più antiche, spiccano un oro con l'effigie di papa Anastasio II, risalente al IV secolo d.C., e un argento raffigurante il leggendario Taras a cavallo di un del-



fino, e poi dracme e vari esemplari di obolo, la piccola moneta usata come pedaggio per il traghettatore di anime Caronte da cui prende il nome la mostra, ma facendo proprio il significato più filantropico del termine: donazione. «D'altronde - spiega Sardella - il vero collezionista è colui il quale al termine di un'operazione di ricerca decide di alienare i propri beni in favore della comunità, in questo caso compiuta in modo del tutto gratuito, nonostante l'ingente valore del patrimonio».

«Obolòs» espone anche reperti di vasellame dauno-ellenistico provenienti da donazioni fatte al museo nel corso degli anni. Scopo della mostra è, infatti, accendere i riflettori sull'importanza dei collezionisti e delle collezioni private, tra le linee guida della Fondazione archeologica canosina, che con «Obolòs» certifica uno dei primi successi statutarî dell'ente con l'acquisizione del fondo numismatico Mancini compiuta trent'anni fa. La raccolta ancora oggi è soggetta a un lavoro di inventariazione. Ma sarebbe potuto avvenire più rapidamente senza il contrattempo occorso nella fase di trasferimento del patrimonio. La collezione era già stata soggetta a catalogazione dallo stesso Mancini, ma durante il trasporto da Andria a Canosa, il mobile che conteneva le monete già classificate e schedate, si capovolsse facendo perdere un lavoro per il quale c'erano voluti decenni. «Aveva solo la quinta elementare, ma per quarant'anni mio padre aveva passato notti intere su testi storici per decifrare le monete collezionate e collocarle nell'epoca giusta», racconta il figlio Riccardo, novantatreenne con l'energia di un ragazzino (ancora oggi lavora come amministrativo per l'ordine religioso dei Padri Trinitari).

Riccardo Mancini si fa portavoce dell'intera famiglia e parla in nome di quei valori eterni con i quali lui e suo fratello, con le due sorelle (che non ci sono più), sono stati cresciuti dal padre. «Valori kantiani - dice - scritti nella Costituzione americana e nella Rivoluzione francese». Valori di condivisione dai quali la famiglia Mancini si è sempre fatta guidare.